SULLA
VITA E LE OPERE
DEL MARCHESE
GIUSEPPE PALMIERI

DIRETTORE DELLE REALI FINANZE NEL REGNO DI NAPOLI

DISCORSO

Del Sacerdote

BARTOLOMEO DE RINALDIS

LECCE
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO DEL VECCHIO
Largo Piazzella dirimpetto alle Centrali
1850

ALL' EGREGIO UOMO

FRANCESCO SAVERIO PALMIERI

MARCHESE DI MARTIGNANO

GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. (D. G.)

CAVALIERE GEROSOLIMITANO ec.

IL QUALE

CON L' ESEMPIO , E CON L' OPERA , FIN DALL' INFANZIA

PATERNAMENTE MI CONFORTAVA

AD AMARE LA RELIGIONE E LE LETTERE

OFFRO QUESTO PEGNO

DI AFFETTUOSA RICONOSCENZA

DOLENTE

DI NON POTERNE OFFRIRE ALTRI

PIU DURATURI

Or sono quattro anni, in un'età cioè tuttor verde e giovanile scriveva questo discorso ad argomento di gratitudine, e per rinfrescare nell'animo de' miei concittadini la memoria delle glorie Salentine. Questo motivo che primamente mi mosse a dettarlo e di poi a leggerlo in varie tornate di una accolta accademica di questa Città, or mi spinge a darlo in luce rozzo anzi che nò, e pieno di non poche mende che ora vorrebbero esser corrette. Ma poichè occupazioni di diversa indole non mi porgon più copia a tali esercizi, io lo presento nel primo suo getto e tale qual poteva uscire da una penna riconoscente, e vergine di ogni prevenzione; sperando che troverà compatimento presso di coloro cui in altro tempo sò non esser tornato discaro.

L' Autore

I.
VITA DOMESTICA

GRANDI sono i secoli quando grandi fatti sanno ricordare, e se non avvene alcuno che non possa insuperbire di generosi e non comunali, non è certamente chi possa reggere al paragone di quello che ci precesse, il quale per la moltiplicità e bizzarria degli ingegni, per forti studi, e per nuove imprese letterarie superò le glorie, e le memorie de' trasandati. Conciosiacchè per quanto tutti gli altri comparirono traricchi di portenti d'immaginazione, altrettanto furono poveri di quelli studi razionali, e di quella civiltà fattiva ed altrice di ben'essere sociale, nella quale veramente si compie la perfezione e lo svolgimento intellettuale dell' uman genere. Nel che noi particolarmente gratuliamo l' Italia nostra, la quale mentre altrove si abusava dell' ingegno, e si poneva ogni valore nel miscredere le tradizioni del passato, soavemente accordava gl' impulsi del secolo con i dettami del Cristianesimo da cui fù figliata ogni coltura Europea. Perchè dovendo alcuna cosa dire

di uno di quei personaggi educato a questa scuola, il Marchese Giuseppe Palmieri, io non farò che discorrere una parte di quei fatti per cui tanto quest' età s' innalza sù le altre; la storia cioè delle pratiche dottrine e delle civili ordinazioni che coltivandosi ovunque, ebbero particolarmente culla nel reame di Napoli; dopo chè uscito dallo schiavaggio viceregnale di dugentanni, ed emancipato dagli eredi di S. Luigi il grande, mostrò quanto possa la benefica volontà dei Principi cristianamente desiderosi del bene dei loro sudditi. Nè a ciò solo ci muoviamo per una municipale gratitudine, quanto perchè conosciamo che la memoria dei grandi uomini e dei benefattori dell' umanità comecchè lontana è sempre sprone a ben volere ed a ben oprare. Siccome però anco di presente si leggono con piacere i fatti della vita dei Gerdil, Vico, Genovesi, Filangieri, Lagrangia, Piazzi, Galvani, Scarpa, Cotugno ed altri gonfalonieri degli studi razionali del secolo passato, speriamo sia gradita la ricordanza dei fatti pubblici e domestici che illustrarono la vita di questo letterato — Giuseppe Palmieri non è un nome che si possa di leggiero scordare, chiarissimo scrittore dell' arte della guerra, insigne pubblicista, fù eziandio il primo Ministro che nel Regno di Napoli osasse combattere il giogo dell' antico feudalismo, e menare la nazione agli alti destini cui la generosa anima di Carlo III. la richiamava. Chi dunque non dispetta le glorie dei suoi avi, chi non vergogna di esser nato sotto il nostro cielo, legga queste poche memorie da

noi raggranellate (1) e vedrà certamente che le nazioni non possono giammai felicitarsi, se non con l' assegnatezza dei principi, con la dignitosa abnegazione ai propri interessi, con l' amore ai Sovrani. che le governano.

Nell' anno dunque 1720 in Martignano feudo non d' assai lungi di Lecce, ebbe i suoi natali Giuseppe Palmieri, da Carlo, e Laura Veneri, personaggi illustri per antica ed onorata gentilezza, e per cittadine virtù grandemente stimati.

Il giovanetto non era ancor uscito della puerizia, che diè vista delle più alte speranze, per la vivacità e sodezza d' ingegno, non tanto comuni in quella ondeggiante età, mentre all' opposito degli altri suoi coetanei, tutto si dedicava alla pietà ed alla più delicata riconoscenza che mai sempre conservò co' suoi

(1) Le memorie della vita di questo letterato erano tutte presso del Chiar. Abate Salfi che ne stava intessendo l'elogio storico, nel 1799 però essendosi trovato avvolto nelle comuni vicissitudini e profugo dalla patria si dispersero senza alcuna speranza di più riaverle. Quanto nondimeno quivi sarà detto è stato attinto parte dalla viva voce del figlio, parte dai documenti sino a ora rimasi e dagli autografi sistenti presso l'autore di questa scritta.

parenti. Perchè i genitori servarono ogni misura per fargli prendere ben pertempo quelle buone assuetudini, che poi per il processo degli anni giammai si perdono. Ebbe prodigiosa memoria, nè per averne troppa ebbe manco ingegno e talento, poichè si nell' una che nell' altro lasciossi indietro tutti i suoi pari, in modo che di anni tredici, con la meraviglia dell' universale compiva il corso di Belle Lettere, e Filosofia nelle scuole della Compagnia di Gesù di questa città, in quel tempo come sempre, fioritissime di grandi ingegni, e di forti studî. Ardente quindi del desiderio di far conserva di tutte quelle cognizioni che succedonsi agli studj elementari, dedicandosi a quello dei classici latini, sì gli andò a sangue la lettura del Livio, del Cesare, del Cornelio, del Tacito, ove mirava quanto è bello e decoroso porre la vita per la patria, che ben presto gli si accese desio d' imbrandire le armi a pro della sua, cui mirarono in altra età più matura tutti i sforzi del proprio ingegno. — I parenti doviziosi di virtù più che di sostanze in quel tempo, secondarono il genio del loro figlio non destato in animo perturbato, e corrivo, ma sodo e profondo di mature riflessioni; di conserva però al padre recatosi nella Capitale fu ammesso in qualità di Alfiere nel Reggimento di Fanteria Reale Borbone (1) Egli si distinse nella carriera intrapresa, e portò con ogni valore le pene e fatiche del nuovo impiego, di

(1) Patente dei 21 Giugno 1734.

sorte che non molto di poi (1) moveva col suo reggimento per la volta di Velletri contro gl' Imperiali, ove il valore dei Napolispani sgominata l' oste nemica, tolse Carlo III dall' imminente risico della vita. Questa campagna e le susseguenti che per le tanto agitate quistioni dinastiche del nostro reame, la Spagna mosse contro l' Austria, risvegliarono nel Palmieri alti disegni, mature conoscenze, ed un maggior desiderio per illustrarsi nella gloriosa carriera delle armi. Nulla meno Egli ben vedea che la più costante sperienza non potea in arringo sì pericoloso sopperire al difetto di quei principî, che lo studio speculativo solo può concedere, e che la elementare conoscenza dei metodi ricevuti in patria non gli accordava. Quindi la svariata conoscenza delle cognizioni positive, e specialmente delle scienze esatte tanto necessarie ad un buon capitano; lo impegnarono sì veramente a rappiccare i suoi studi, che si determinava anco a postergare le militari intraprese, quando non avesse potuto conciliarle con le nuove occupazioni di cui l' animo era ardentissimo.—Quella stagione segnava un' epoca memoranda per la storia delle Lettere italiane, e di Europa. Era l' epoca della universale restaurazione. Trasandate nella Capitale di questo reame le sottigliezze peripatetiche, il gran Genovesi, quella sant'a-

(1) Vedi Castruccius Bonamicus, de rebus ad Velitras gestis. Lugdun.—Muratori—Annali d' Italia—Storia dell' anno 1744 Amsterdam—Napoli Signorelli Prosp. del Sec. XVIII Sup. alle vic. delle due Sicilie.

sima, di cui non possiamo ricordare il nome senza intenerirci, procurava snebbiare la mente dell' ingannata gioventù con le sode, e sane dottrine, innalzando un' ara alla verità, ed alla nuova filosofia ripurgata da ogni acattolica follia. — Le dottrine del profondo Leibnizio, del suo discepolo Volfio, del Locke, del Gerdil nel loro mutuo contrasto davano nuova luce alle cose, fondando dei nuovi sistemi di verità speculative. — Le scienze naturali da bambine sorgeano a mano, a mano, sino a farsi grandi oltra misura in questo secolo. L' Analisi ancor povera in tempo del Cavalieri, e del Viet era giunta al supremo grado di perfezione, e l' Europa si divideva tra due partiti capitanati dal Neuton, e dal Leibnizio, e nuove scintille di sapere scoppiavano tra due ingegni sì profondi, e vasti che indicarono quasi il confine del sapere umano. Maupertuis partiva intanto di Parigi per la Lapponia con Celsius, e le Camus per conoscere la figura della terra, Bouguer, Godin, e la Condamine pel Perù, gli Accademici Spagnuoli e Francesi esaminavano i risultati, le Maire, e Boskovic Gesuiti per ordine di Papa Lambertini componevano le differenze. Inoltre la Nautica progrediva con Cook; la Fisica con Neuton; l' Astronomia con Kuygens, de Hallas, la Kire la Botanica con Linneo, la Storia naturale con Buffon, e tutte le altre scienze dei cui incrementi si gode l' età nostra. Tanta luce filosofica che spandevasi d' ogni banda, tanti prosperi scientifici tentativi, tante speranze risvegliarono i grandi geni a studiar la natura, imprezio-

sirsi di esatte conoscenze, ripudiando le antiche fatuità ed il tirannico convenzionalismo delle scuole, che padroneggiando per ben tre secoli l'Europa, imbarberì le menti disposte ad ammirare e tradurre il passato, senza saperlo applicare alle nuove esigenze.

Questo universale desio di sapere che stringe l'animo di chi sente la possente forza dell'avvenire, determinò anco Giuseppe Palmieri a domandar commiato dalla milizia per tramutarsi dalle Calabrie in Napoli, ed il governo, facendo giustizia ai suoi meriti, e mercè quei di un suo Zio che godeva luminoso posto nelle armi, glielo concedeva amplissimo, col grado e soldo di Tenente come militare in esercizio. Ed è meravigliosa, da una sua lettera al Padre, la instancabile assiduità, e la scrupolosa esattezza con cui mettendo a proveccio una ricchezza tanto poco estimata — il tempo — seppe in poco d'ora fornirsi con rara profondità delle teoriche più pellegrine in ogni ramo di scibile umano. Profondità tanto sconosciuta, e tanto meno ricerca dalla miseria dei nostri tempi, i quali ebbri delle jattanze enciclopediche, si contentano a mala pena assaporare con ciarliera leggerezza quelle scienze cui l'intiera vita non bastò a rendere esperti gli uomini dell'età passate. Cotalchè dimorato in Napoli sopra quattro anni fu nello stato di tornare al luogo del suo destino, fornito la mente di molteplici studî, e sopramodo perito nella giurisprudenza e matematiche, come in ogni linguaggio forastiero della moderna Europa. Le nuove occupazioni, i nuovi suoi gradi non lo tolsero impertanto all'amore delle lettere che non po-

tera annighittire in un cuore altamente informato dal genio, che nei contrasti spiega la forza, nella morte la più possente vita. Invano la lingua attoscata, le sventure, la miseria congiurarono contro il genio, egli giammai ne rimase soperchiato, che anzi come acqua in grande incendio al contrario di spegnerlo, lo infoca, l'alimenta, e gli dà nuova forza e vita. Che non ebbero i Camoens, i Cervantes, i Colombi, i Dante, i Galilei, i Tassi! ed essi traportati da un genio inspiratore, che non sente nè intende chi non possiede, sorvolarono alle comuni sciagure per bearsi in una celeste visione, che non puossi libare senza il sacrificio del senso, e della carne. E questo stesso genio questa ignota forza rinfocava il Palmieri alla contemplazione di quei pacifici studi, che altri avrebbe sfiduciato nudrire nei contrasti d' una vita naturalmente scapata tra gli esercizi delle armi, studi che non molti anni di poi lo resero nel caso di dettare le *Riflessioni sull' arte della Guerra*, date in luce la prima volta nel 1761 con meraviglia degli eruditi, che vedevano in una età ancor giovanile rendersi l' ammirazione dei più celebri capitani d' Europa, in una scienza così vasta prestantissimi. Ma quantunque tali suoi meriti, il zelo ed attività nelle armi, uniti alla profondità del sapere attirassero l' ammirazione di tutti, e specialmente del governo, che contava assai su delle cospicue sue qualità, il desiderio di occuparsi nelle lettere con più agevolezza, e le calde istanze del padre, che lo invitava ad un pingue retagio, lo determinarono ad accomiadare dalla mi-

lizia, abbandonando questa carriera intrapresa tanto illustremente. Il Governo quantunque renitente fe il piacere del Palmieri, e mercè i suoi meriti gli concesse l'onore di vestire col grado di Tenente Colonnello, ed il poter rivenire quantunque volte gli tornasse in grado con l'istessa anzianità a riprendere il lasciato ufficio (1). Restituito in casa il Padre, non guari dopo impalmò in moglie la Signora Maria Ghezzi dei Duchi di Carpignano, donna illustre di specchiate virtù domestiche, la quale non molto di poi allietava il talamo maritale di numerosa prole. Quindi all'amore delle lettere tanto da Lui colte in età giovanile, e giammai del tutto postergate, subentrarono le sollecitudini di marito; e le cure di padre occuparono la mente, ove il genio sempre geloso di altri pensieri pare avesse voluto regnar solo. Ed in vero ci duole l'animo nel vedere che quest'uomo stesse meglio di quattro lustri distratto dalla società, e privo di quelli onori, e rimostranze che fecondano i talenti dei grandi uomini, mentre nel rimanente di Europa si faceva plauso al suo nome. Se non che un'amore senza pari alla patria, che per non insolida sorte disconosce sempre i propri figli, gli fece anco rinunziare alle speranze, ed all'impromesse che lo straniero per guiderdonare il suo merito le apparecchiava. In Prussia ove la traduzione, e stampa dell'opera sull'arte della guerra lo avea fatta cono-

---

(1) Real Licenza dei 7 Ottobre 1762.

scere, era reiteramente invitato da Federico il grande, giusto e competente estimatore dei suoi talenti, ad occupare luminoso posto negli eserciti, ed egli con disinteresse non sappiamo quanto comune, vi rinunziava, altamente compreso dalla carità cittadina, che giammai potè farlo stranare da quei luoghi, ove spirava le prime aure di vita. E giustamente l' universale seppe rimeritare questo suo patrio culto; poichè se l' amicizia può sopperire ad ogni manco di gloria o di premio alla sconosciuta virtù, caldissima la esperimentò in tutt' i buoni di questa Provincia, e sopratutto in Filippo Briganti, e Giovanni Presta di quel santo nome degnissimi, con i quali passò i giorni più lieti, quando lungi dai frastuoni urbani, vivea gli anni intieri tra la pace delle campagne in una deliziosa villa dell'agro Gallipolino. Congiunti co' dolci legami di quella vera e sensibile amicizia, che gustiamo quando ci sia dato avvenirci in qualcuno d' un istesso pensiero, faceano scambievolmente a fidanza coi loro talenti per fondare i principî di quel triunvirato letterario che tanto onorò nello scorcio del passato secolo questa comune patria. E quivi il Palmieri mostrò con i fatti meglio che non fece in processo di tempo con i suoi scritti, la migliore occupazione dell' uomo onesto essere l' agricoltura, di cui al dire dell' oratore del Lazio, niente è più dolce e giocondo nella vita; che indarno si cinguetta da mane a sera, in sù i Tribunali, per sperperare ciò che è rimaso alla violenza, ed al sopruso; indarno si spreca il tempo in altre professioni secondarie, quan-

do l'agricoltura arte primaria, fondamento delle ricchezze nazionali, s' imbarberisce nelle antiche assuetudini, senza industria, e senza quel ragionevole progresso nelle arti, e nelle derrate, che metta in bilico le sorti del nostro reame con l' incivilimento europeo. Ed in vero dovrebbe finalmente l' età nostra spastojarsi da quelle dure leggi dell' opinione, la quale abbandonando un arte sì nobile e decorosa alla belletta dell' umanità, con la ricchezza distrusse insieme l' attacco e l' amore alle proprietà. Il desiderio di distinguersi anco con opere di lusso non potrebbe trovare migliore oggetto, col vantaggio di non perdersi ciò che si è profuso in tali opere (1), come il Feudalismo dell' età trasandate, e l' universale costume del presente d' Oltremonti e di buona parte d' Italia n' è provatissimo esempio. Egli però che tanto avea pensato sù tali materie, e si profondamente ne scrisse, passò i più bei giorni di sua vita intieramente dedicato a rivendicare quest' arte così avvilita a quello splendore che tanto celebrò il Salento nell' antichità, e principalmente ad illuminare e sorregere nelle miserie i terrazzani in quella borgata, presso cui non ancora è morta la memoria della sua vita caritatevole e cristianamente operosa. Il migliore officio che possa rendere un' uomo savio e virtuoso all' umanità, ed a cui ogni ricco borghese lungi

(1) Vedi Paoletti *Pensieri sopra l' agricoltura*. *Firenze*.

d' incolteire in una vita di condannevole pienezza dovrebbe provvedere incessantemente. Quanto non è giocondo il riconoscersi benefattore del suo simile, il rimembrarsi di aver posto a profitto i propri talenti per rischiarare l' altrui ignoranza, l' aver aumentate le proprie ricchezze per fornirne chi n'era orbato !! Ed il nobile esercizio di questa lucrosa pietà lo accese a vie più avere a cuore gli studî, ed i progressi di un' arte così prestante, ed a propalarli e conservarli tra suoi concittadini. Cooperò quindi al risorgimento della patria Accademia degli *Speculatori* instituita in questa Città sin dal 1683, e che ebbe per iscopo l' incremento dell' industria, delle arti, e dello studio delle scienze naturali, e di conserva al Presta studiò intorno alla produzione dell' Olivo, ed all' estrazione dell' Olio, aiutando questo suo amico nelle faticosissime esplorazioni, che di poi mercè sua videro la luce con Sovrana munificenza. Con tutto che però s' era rimaso tra la pace domestica non accattando onori, e lusinghiere grandezze, indarno potea sfuggire dalla conoscenza degli uomini. La virtù risplende anco tra le tenebre, nè temendo i chiusi delle Corti, e l' altezza dei Troni si spande come la luce per ogni dove. Il governo avvisò il suo zelo, e l' attività per il pubblico bene, e lo scelse alla ministrazione delle Dogane della Provincia di Lecce; egli accettò immantinente, sacrificando i piaceri della vita privata e del riposo, ove oramai l' età avvanzata è cagionevole lo richiamavano per servire il Sovrano e la nazione. Fornito d' un ingegno oppor-

II.

STORIA DEL MINISTERO

Ma se infino a ora considerammo questo grand' uomo ne' fatti della vita privata, per quanto abbiamo potuto racimolare dal tanto perdutosi, altro campo più vasto ed in un più interessante ci si para innanzi, ne' fatti della vita pubblica e letteraria. E questi ultimi son quelli, che gli avvenire riguardano meno dubbiosamente nella vita degli uomini famigerati, i quali d' assai poco avrebber fatto in vero, se contenti soltanto a fornirsi di quelle cognizioni necessarie a perfezionar se stessi, non si occupassero poi con operoso volere a beneficare l' umanità e ad istruire coloro, che o per manco d' ingegno o per naturale codardia son rimasi nella natale ignoranza. La missione dello scienziato piena di dolori, e di stenti, e non rade volte di lagrime e sventure mal' adempirebbesi, senza l' abbattere pubblicamente il pregiudizio, e l' ignoranza, uniche sorgenti d' ogni male su questa terra. Felice quell' uomo che avversando questi due vizî, che ci seguono in tutte l' e-

occupatosi perloppiù al bene de' popoli ne procurò mai sempre la rovina? Una volontà quantunque retta non valse mai a felicitare le nazioni, quando non fu rischiarata dalla ragione e dalla verità. Se non che essendo stato questo un fatto comune a tutta Italia decaduta dall' antico splendore per le solite vicissitudini delle cose, vuolsi compiangere più presto che esecrare la memoria di que' tempi; ma il regno di Napoli la più bella parte italiana, diviso in mille brani e governato da Principi schiavi de' loro sudditi, che non possedevano che il solo potere di sempre più fiacchirsi con prodigar titoli e diritti che offendevano la corona e lo stato, non potè godere la benefica influenza, che nel vicendevole contrasto e nelle municipali gelosie godè il rimanente d' Italia. Una incerta, e mal ferma ragione confinando la scienza delle pubbliche cose alla sola ragion dominante intenta a riparare la debbolezza della propria esistenza produsse il più mostruoso catalogo di leggi rovinanti e contradittorie, che dirette apparentemente ad assicurare il ben' essere de' popoli a mano a mano lo distruggevano. Comparsi gli effetti inaspettati, ma nullameno necessarî le leggi lungi dall'osservarne la causa contemplando le sole funeste conseguenze si ostinarono a punire i delitti e le trasgressioni senza saperli prevenire. Il timore e la diffidenza che sempre han qualificato la barbarie crearono altre leggi in sostegno delle prime, permisero l' alienazione di alcuni dritti per tema di non esercitarli, ed armarono l' autorità suprema della più dura ferocia, come della più insensata

condiscendenza. Perciò da Roberto fondatore della Monarchia sino ad Errico VI Imperatore possiamo dire in ispezial modo aver sempre mai regnato una ragione retrograda ed un' austerità progressiva(1) La necessità non pertanto traportava gli uomini al delitto, ma al delitto di convenzione e dalle stesse leggi creato, e che partorì di poi il disprezzo e la disistima de' più santi doveri di natura. Quindi atrocità per lo innanzi non intese, miserie e difetto di viveri universale, terre un tempo gremite di Città e di abitatori, depopulate, coperte di pestifere maremme e da lande selvagge, piene di morte e di squallore, non per quelle sciagure che soventi fiate trae il tempo dall' ignoti abissi della terra, ma per opera dell' istesso uomo, che mal conoscendo i rapporti con cui si mantiene e cresce una società ne sconnette i più stretti legami che la conservano in vita. Indarno la natura cercava da se stessa sollevarsi avversando questi moti violenti, poichè per quanto ella è provvida e feconda a riparare i mali fisici facendo dalla morte spuntare la vita mercè un moto ricompositore delle consunte sostanze, altrettanto è impotente per quei mali morali e comuni che avvicendandosi coi secoli divorano fino agli ultimi germi dell' esistenza sociale. È vero che sotto il formidabile Federico, e di poi sotto il clemente

(1) Angelo di Costanzo — Istorie del Regno di Napoli. Nap. 1735 — Giannone Storia civ. del Reg. di Nap. 1776.

Ferdinando I. la barbarie incominciava a dileguarsi, e la verità sublimando lo spirito portava vigore al languente regno, ma le provvide cure del primo ebbero meglio ammirazione che successo, mercè l' invasione degli Angioini i quali mal possedendo il regno mal conoscevano; le riforme del secondo furono dall' interne discordie soffocate, e per ultimo il miserevole stato in cui il nostro reame cadde a provincia delle Spagne col desiderio tolse eziandio la potenza a ricomporsi, stremato come fu da ogni spirito di nazione (1).

Cresciuto l' assolutismo baronale per il cessamento del Principe, crescè di conserva la gelosia e la discordia privata. Il governo addormito e sonnacchioso mentre dall'un canto nulla curava dell'oppressione de' sudditi, dei dritti disurpati, dell'angherie e delle divisioni, dall' altro fomentava lo sfarzo e la mostruosa grandezza procacciata con i più delittuosi intrighi. Concentrate tutte le cure nella sola capitale, si videro ben presto le provincie istecchirsi e cadere in manco d'ogni ricchezza e popolazione in maniera che quella cresceva e s' arricchiva a modo di un corpo atrofo nel quale alcune volte crescendo smisuratamente il capo le altre membra languide e prive di umori van sempre più menomando di vita. Inoltre l' amministrazione rovinata, il commercio arrestato a bella posta,

(1) Domenicantonio Parrino. Teatro storico dei Vicerè di Napoli *Nap.* 1651.—Giannone storia Civile.

con un tribunale su i confini del regno per tema che l'interno non mancasse del necessario (1), tutt' i regolamenti di Polizia tratti dalla scienza camerale e dalle prammatiche, il tumulto e la miseria di una città formidabile perchè divisa dal dispotismo e dalla schiavitù, da un opulenza soverchiante e da un' estrema miseria rimenarono il Regno nella spossatezza, nella discordia, nel delitto. Egli è ben difficile immaginarsi l' errore di quei tempi, le miserie, l' ingnoranza delle scienze di economia, la difformità de' costumi, la incertezza delle leggi (2). Le consuetudini, locali nate coi Greci e co' Longombardi che ci governarono, conservate ed inveterate in ciascun paese, quantunque non scritte nè determinate, ebbero il vigore di leggi (3), e ciò che presso un paese fu de-

(1) Niccolò Toppi. Regi trib. di Napoli: libro 3 — L' Abate Troyli — Stato ant: e mod: del Regno di Nap: una con i costumi, leggi polizia etc: Tom: 4 para: 3: Nap: 1751

(2) Troyli — Storia gener: del reame di Nap: — Francesco de Petris Hist: Neapo: — Giannantonio Summonte Istoria del Regno di Nap:

(3) D' Afflitto Quest: 1. in Costit. Regn: — Napodano in Exar: cousuet: Reg: — Rapolla Fran: de Jure Reg: par: 1. lib: 3.—Giannone lib: 22. idem lib: 28— Arturo Duk: lib: 1. Cap: 4. Num. 10 — D' Isernia in Rit: Reg: Cam: — Mazzella Storia del Regno di Nap: Summonte Giannan: Storia del Regno — Troyli Storia del Reg: Tom: 4 parag. 3.

finito per ingiusto ed illecito si vide presso altri formar leggi ed autorità, le strade per sopraccarico inaccessibili a qualunque commercio, formicolanti di pedaggi ed avanie, ed ingombre di ladri, i pesi e le misure per ogni dove discordanti, i prezzi disuguali oltre ogni misura, presentavano tra una provincia e l'altra tale dissonanza, quale possa incontrare tra una ed altra nazione.—Finalmente la presenza rigeneratrice d'un Sovrano appare su questa terra per ricomporre l'abbattuta esistenza della nazione, *Carlo III. Borbone*, il cui nome vivrà eterno nella memoria de' posteri di conserva all'epoca della sua incoronazione. Entrato in possesso del Regno per portare a riva le politiche discordie d'allora, e por fine alle tante sciagure accumulate su questi suoi sudditi dalla voracità viceregnale e dal dispotismo di due secoli, egli senza preterire apice di tempo in sul medesimo, che imprendeva a moderarne i destini lo sollevava dal più profondo letargo in cui mortalmente s'addormiva. Primamente cerca alleggiare i popoli dalle imposizioni, che avevano disseccato fin le rimote sorgenti della ricchezza nazionale, propone la libertà del traffico interno, guarentigie per l'esterno, progetta organarsi una nuova finanza, istituire compagnie di commercio a somiglianza dell'Olanda e dell'Inghilterra, aprire attraverso il regno una comunicazione tra il Mediterraneo e l'Adriatico, infine creare un Codice *Carolino* che conservando poche leggi adattabili alle condizioni locali, distruggesse quell'informe mostro che le vicissitudini di tanti secoli aveano contra-

dittoriamente consarcinato. Di tanti nobili pensamenti da cui la sua grand' anima era infiammata molti furono attuati, altri lasciati consigliatamente a tempi più maturi, ed altri dalla raffinata politica baronale avversati, e totalmente andati in dileguo, non lasciando però di stampare ovunque orme indelebili della sua grandezza, e di risvegliare gl' ingegni filantropici dei suoi sudditi a predicare l' utili riforme, ed a studiare le leggi con cui si porta a rifiorimento una società (1). Quindi oltre al Serra il primo a scrivere di Economia politica in Europa nel secolo avanti (2), si videro ben presto comparire gli scritti dello sventurato Broggia (3) del Galiani del Genovesi, del Filangieri. Lo spirito della vera filosofia accaldò gli animi, il pedantismo lo studio prammaticale e delle chiose cedè il luogo a quello delle vere relazioni sociali, e della natura. Nondimeno l' opere di que' grandi furono più presto ammirate che secondate, e dagl' ignoranti che non è il minor numero poste in non cale, e svillannegiate; giacchè in tali occa-

(1) Vedi l' elegante Storia di questo Monarca per l' Ab: Beccatini Venez: 1790 ed il P. d' Onofri nell' Elog. Fun. e vita di Carlo 3 Nap. 1789.

(2) Pecchio Storia dell' economia polit: in Ital: Lugano 1829.

(3) Muratori Trattato sulla pubb: felic: — Napoli Signorelli — Supplem: alle vic: della coltura delle Sicilie ; parte 2. Addizioni.

sioni per loppiù la verità non è voluta credere, anzi è avuta in odio con la persona che la palesa; oltre a che il desiderio di vedere un generale e violento cambiamento in tutt' i sistemi economici, l' ignoranza della statistica del regno secondo cui si doveano regolare le verità ritrovate tra i libri e nel gabinetto fece cadere questi iniziatori della scienza nel *progettismo* e nell' utopia. Un epoca più felice s' avvicinò e questa fu quella di Giuseppe Palmieri. Prima di Lui qualche utile novità bisogna pur confessarlo avea incominciato a por piede in questo regno, ma le più necessarie riforme eran rimaste dimentiche, e le cause che impedivano alle prime a propalarsi e porre profonde radici esistevano tuttora e si rafforzavano. Egli ben vedeva che oramai si voleva fallare a prova e non per necessità, ma nel tempo stesso scorgeva che qualunque mezzo proposto alla civile redenzione del regno o era violento o inopportuno a quell' intento che cercavasi conseguire. Cotalchè se la cronologia delle nostre leggi in tutt' i Capitoli, Costituzioni, Prammatiche, Riti, Privileggi e Bandi non portavano che divieti severissimi, e restrizioni le più illimmitate, l' unico mezzo a far redivivere l' agricoltura, le arti, il commercio, era riposto nel togliere ogni ostacolo che ne incagliasse il libero corso; se le provincie di questo regno fin dall' antichità, ricche d' ogni derrata e gremite d' abitanti col processo caddero nel difetto di popolazione e nel pauperismo il più generale, non eravi altro rimedio che contemplarne le cause, ed apporvi quelli opportuni prov-

vedimenti, che sbarbicandole ricomponessero le cose, su di più solide basi: il resto dovea lasciarsi al tempo ed alle attitudini della nazione che da se stessa invocassero quelle riforme più dicevoli all' esistenza dei fatti. Di che se un saggio governo deve occuparsi dello studio de' principî generali che regolano i destini delle nazioni, non doversi meno occupare dello studio de' fatti che qualificano l' indole ed i bisogni delle stesse. Le leggi stabili che si propongono una durevole vita e soddisfacente alla forza degl' istinti non vogliono giammai essere antecedenti ai fatti ed anco se la sperienza ci ha mostrato della loro buona riuscita fra le altre nazioni, sarebbe assurdo volere conchiudere dell' istesso esito per la propria. Poichè ogni nazione essendo *una persona morale*, ha una vita specifica ed incomunicabile, quantunque abbia de' rapporti comuni ed universali, come ogni uomo ha delle qualità che spuntando da principî proprî a qualunque altro, costituiscono nondimeno quelle peculiari differenze che negano l' identità e formano l' *individuo*. Quindi vi è infinita differenza tra i civili pronunziati del filosofo, risultamento dello studio delle leggi generali della natura, e quelli del politico e dell' uomo di esperienza, che innestando quelli ai fatti concreti e viventi di una nazione, sa trarne pratiche inferenze come il primo ideali lugubrazioni. Platone che con la sua mente divina propone una forma di governo ai Siracusani da lui poco conosciuti, ed ove la prima volta era accolto servendole da cocchie-

re lo stesso Dionisio (1) il filosofo di Wrington che nel 1662 scrive una constituzione per le colonie inglesi (2) ambidue ne prestano provatissimo esempio: all' uno e l' altro non mancavano certamente que' lumi e quella capacità che sapesse discernere e mettere in sodo il ben' essere de' popoli, ma l' esperienza dimostrò poi chiaramente quanto poco erano ammisurate quelle teoriche, che distruggendo tutte le precedenti istituzioni non ne organavano alcuna che potesse rispondere ai bisogni di quelle nazioni.

Primo elemento dunque ad immegliare la pubblica cosa in questo reame era riposto nel conoscerne l' indole e lo spirito delle sue leggi, le municipali istituzioni l' industria, la polizia interna, i costumi, le consuetudini e quanto altro concorre a formare quell' impronta nazionale d' ogni paese. Questo studio come d' assai esoterico fu sempre preterito dalle passate età abbindolate dalle quisquilie e dalle fatuità scolastiche, nè saprei dire quanto eziandio di presente sia estimato in Italia dai moderni pubblicisti che tanto van dietro ad avveniticcie teoriche senza gran fatto curarsi di conoscere se esse possan provare sotto questo cielo. Esso ricerca esatta contezza de' fatti e saggio discernimento nell' essere riferiti da coscenziose e disinteressate persone dal governo deputate al

(1) Rebuffo — Apud. Cant: ren: 14. cap: 15—Rollin Storia della Grecia.

(2) Roux de Rochelle — Storia degli Stati Uniti.

disimpegno de' pubblici impieghi, e tanto ben rade, quanto egli è rada la prosperità di cui è capace uno stato, la quale se si suole procacciare con la bontà delle leggi, si procaccia meglio con quella degl' Impiegati che le ministrano. Il Marchese Palmieri era invitato dalla Sovrana munificenza alla sopraintendenza di un ramo in quei tempi il maggiore in rilevanza, testimonio de' deplorabili soprusi onde era vessata la nazione, ne avea descritto altre fiate le cause, accennati i rimedî, ma molte verità economiche complicate ed apparentemente piene di paradosso non possono adottarsi all'intendimento dell' universale se non dopo un lungo e tristo corso di errori, tali sono quelle che spuntano da particolari osservazioni e da rimoti principî, che hanno bisogno di essere classate e rendersi un *partaggio* del senso comune, di queste virità n' erano precipuamente stremati coloro che intendeano ai destini della nazione, ed era d' uopo anzi ogni altro farneli conoscitori. Onde, mostrando che prima cura d' un principe benefico, che vuol felicitare i suoi sudditi, esser quella di ben conoscerli, innanzi tratto furono incaricati i più distinti personaggi del regno a visitare le Provincie, esplorare lo stato in cui trovavansi, ragguagliare minutamente le cause del loro immiserimento, ed indicare i rimedi più opportuni per ritornarle all'antico splendore. Ad un si saggio partito non potea non corrispondere un meno buono effetto. Incontanente si videro uscire in luce da ogni canto i *Saggi Economici*, le *Abolizioni*, le *Memorie*, i *Progetti*, i quali

se non valsero ad arricchire la scienza di grandi principi, valsero molto ad affrancare la nazione da vecchi pregiudizî che l' aveano addormita nell' errore, come a soavemente prepararla per ripudiarlo. Nondimeno la scienza ebbe anco a fortificarsi per grandi verità figliate per gli studi profondi di un Melchiorre Delfico, del Longo, Grimaldi, la Loggia, Briganti, di Gennaro, e Giuseppe Galanti, creatore d' una novella scienza in Italia ed Europa, la Statistica, !! (1), e dal Pal-

(1) Alcuni dall' avere inteso denominare questa scienza col vocabolo Statistica ne han tribuito ai Tedeschi l' invenzione. Così il Maltebrun asserì che quantunque se ne trovasse qualche vestigio in Botero Benese doversi nondimeno a Busching l' investigazione. Ma con buona pace del Maltebrun il Botero non ci diede che un cattivo saggio di geografia pieno di superstiziose credenze e di volgari inesattezze indegne del secolo del gran Galileo. Busching poi non scrisse, che quadri oscurissimi di osservazioni statistiche, i quali sarebbero sempre superati da quelli di Plinio, Pomponio Mela, Strabone ec: e quindi l' invenzione dovrebbe per questa ragione attribuirsi a questi antichi scrittori. E nondimeno chi oserebbe dire un Plinio, od uno Strabone creatori della statistica? Se dunque vogliamo stare alla vera idea che di presente ci presenta la statistica, essa è mera invenzione italiana, ed esclusivamente di Giuseppe Galanti che la elevò a scienza. Vegga chi vuole su tal particolare l' Antologia di Firenze nel tomo quadragesimo an: 1830 e l' Ateneo An: 1831 Vol: 1.

mieri segnatamente deputato a quest' impresa, come da lui è testimoniato nelle sue corrispondenze a questo Ministro. Or questo chiarissimo ingegno d'Italia da Hoerder a ragione appellato *uno de' maggiori promotori dell' umanità* (1) nella sua prima Opera che contò tanti generosi sudori (2) mostrava con esatta evidenza quanto era lungi questo reame da quel rifiorimento, che si preconizzava già da ognuno per la favolosa sapienza d'un ministro leguleio (*Tanucci*) che per lunga pezza dispotizzò d'ogni cosa a suo piacimento. Se la città di Napoli rifulgeva delle grandi opere di Carlo III, le provincie, questa parte vitale di ogni nazione, condannate sempre a pagare il fio delle altalene' politiche delle Capitali senza fruire della loro pienezza in tempi di prosperità, impiagate tuttora ed ulcerose per due secoli e mezzo di flagelli non aveano goduto altra sorte, che quella della sostituzione di un nome di Vicerè a Re. Preparati quindi gli animi mercè le gloriose fatiche di questi letterati, e convinto spezialmente di una si chiara verità il magnanimo *Ferdinando*, non potea gran fatto sostare per spandere colla sua beneficenza un moto ricompositore dell' esistenza nazionale.—Il tempo era giunto ed il Marchese Palmieri il primo dopo set-

---

(1) V: la let. 59 dell'oper: intit. = Lettere sul promovimento dell' umanità.

(2) Descrizione geografica ed istorica del Regno delle due Sicilie Nap. 1786.

tecento anni di calamità dacchè il regno fu unito da avventurieri Normanni dava l' iniziativa delle riforme, e preparava il regno a spogliarsi dell' antica persona, per rivestirne una in gran parte nuova in questo secolo. Noi trasandando un più minuto ragguaglio di cose riguardanti l' antica economia di questo reame non nota a ognuno, ricordiamo quelle riforme che per la importanza e per la universalità sono state menzionate nell' opere de' migliori scrittori. Ed anzi ogni altro merita non essere preterita l' abolizione del dazio de' Passi, delle Avanie, dei Pedaggi in tutto il regno, primamente introdotto dai Normanni per conto della corona sotto il nome di regalie (1), e poscia pel vizio con cui formolaronsi le investiture dei regali dritti abusivamente da tutti i Baroni introdotte ne' demani dell' università (2). Quanto egli era barbaro questo dritto non è a dirlo, basta soltanto il conoscere che il commercio interno era per guisa impastojato, che il penetrare una derrata dallo stremo confine d' una all' altra provincia non che difficile reputavasi impossibile a tutta pruova, nè poca fatica si durò in quest' impresa, in cui doveasi lottare, con un' aristocrazia per antiche condiscendenze poten-

---

(1) Constit: Magistri Camerari §. Dohanas autem.

(2) Pram: XIV e XVI de Baronib:— Jacovetti Saggio Storico, Crit: legale sugli aboliti passi del Reg: di Nap:—Roshentall De Feudib: Cap. V Concl: 34 N: 4— Bianchini Lod. Storia delle Finanze nel reg: di Napoli

tissima, e che a tutt' uomo domandava il compenso di questa abolita esazione anco senza l'esibizione di alcun titolo di concessione o di compra. A frustare quali pretenzioni non poco cooperossi quell' altro di cuore e di mente italiano Raimondo di Sangro Principe di S. Severo che di conserva al Palmieri godeva dell' amicizia epistolare di Federico II. Il figlio ed erede delle virtù di Carlo III non lasciò inrimeritata questa generosa impresa fatta in favore della civiltà, poichè a gloria non peritura di questo Ministro che la Provvidenza facea nascere alla felicità de' suoi popoli fu coniata una medaglia che avea nel ritto le teste del Re e della Regina, e nel rovescio una ghirlanda di quercia intorno a due colonnette una delle quali è rovesciata insieme ad una catena infranta, con l'epigrafe. *Portoriis Redemptis*, nell' esergo si legge M. D.CC.XCIII. (VI).(1) Non guari dopo le Provincie libere da questo incaglio, da tanto tempo in manco di strade, cioè membra senza vene e senza arterie ne furono incrociate da lunghissime, che aprivano una novella comunicazione e quindi mercè sua parte incominciate, parte finite furono quelle di Sora, degli Apruzzi, del Sannio, e le Calabrie. Le immunità, le esenzioni, e le franchigie concesse a

---

(1) Si conservano tuttora tre medaglioni dal Marchese D. Saverio donati a questa società agraria, cioè due di bronzo ed uno di argento del peso di once 4 1/2 ciascuno.

varie famiglie ed a ducento tredici università furono abolite, come il dritto ai Baroni di potervi ivi eleggere i Giudici a loro talento, aboliti i dazî sulla Manna, e le Acquavite, i contratti detti *alla voce*, il testatico e molti altri dritti che si esigevano ugualmente dal povero e dal ricco, senza saperli proporzionare al grado delle facoltà, ed al bene maggiore che gli uni ricevevano meglio degli altri dalla società, nello stesso tempo insinuava il catasto delle terre simile al censimento di Lombardia per equiparare l'imposta prediale, rettifficava il sistema su i dritti Doganali formando una novella Tariffa con la quale furono abolite tutte le antecedenti (VII) (1). Inoltre i feudi devoluti al fisco non furono più rivenduti, per togliere buona parte del regno dalla trista condizione di essere sottoposta ad altra autorità diversa da quella delle comuni leggi della nazione e del proprio Principe, i Tribunali della Grascia furono per sempre annullati, istituite nuove leggi per le annone, e de' regolamenti sul commercio de' grani, suggerì infine di redimere per mezzo di pagamenti tutte le regalie d'ogni natura che i governi precedenti ave-

---

(1) V: Scien: del Comm: ad uso dell' I. R. Instit: Politec: di Vienna del Consig: Ignaz. Sonnleitner. Schizzo sulla stor: dell' Econom: polit: in Italia del Ragion: Fran: Viganò Mil. 1844. — Pecchio stor: dell'Econ: polit: Lug: 1829 — Vanzon Vocab: articolo Palmieri — Vocab: Storic: degli uom: illus: — Iconograf degli uomin: illus: italian.

vano venduto ai nobili con tanto nocumento dello Stato (1).

Il rinomo acquistato per queste operose cure con cui egli provvedeva all' avvenire di questa nazione tanto malconcia nel passato, non potea che sempre più animarlo a caldeggiare le altre utili arti, e l' industria del paese che già vedeva con piacere rianimarsi sotto i suoi occhi. Soprammodo sentivasi poi portato dalla condizione di queste contrade a favoreggiare l' agricoltura. Egli la volea l' occupazione de' nobili e de' ricchi che i soli per la coltura della mente, e per i maggiori mezzi possono immegliarne l' arte, il cui esercizio richiede vaste e non ordinarie cognizioni della natura. Ma senza disconsentire ai grandi incrementi che essa può ricevere dallo studio della Fisica applicata e dagl' istituti agrari, che di presente si veggono sorgere in ogni parte, vedea però essere affatto inutili se prima non si spacciasse da quelli ostacoli morali che l'aveano gettata in tanta abbiettezza in questa terra, ove la natura seppe tanto largheggiare dei suoi preziosi doni. A che giovano infatti egli dicea alcuni insegnamenti ideali e pieni di follia per far rifiorire l' agricoltura se essa intisichita e vicina a perire e non è emancipata da que' gravami che l' avvincono e la stremano d' ogni vita? È ben inutile il

---

(1) V: Viganò. Schizzo sulla Storia dell' Economia— Cav: Lod. Bianchini. Della storia delle Finanze nel Regno di Napoli Pal. 1839

ritrovare degli argomenti a menomare la spesa ed il tempo per la coltura, è inutile classare chimicamente le qualità de' terreni, insegnare l'uso de' nuovi ordegni, e cento altre cose, quando l'universale è in manco delle facoltà per attuare queste giovevoli teoriche. Se si cerca il raccolto quanto si può maggiore, esso dipende dalla migliore coltivazione, la miglior coltura, dalla maggior copia de' mezzi che ministrino quelli aiuti opportuni a lottare con la naturale sterilità della terra. Ove questi non sien presti, ove non è promossa e prodetta l'industria, i contadini sorretti con pubblici imprestiti, che sieno desbitati con l'istesse derrate, qualunque altro mezzo si voglia adoprare sarà sempre frustraneo effimero ed inefficace. I romani privi onninamente delle odierne conoscenze affidando tutto alla provvida natura, soperchiavano d'ogni ricchezza e d'ogni bene di Dio. Tutte queste ragioni furono profondamente disaminate nelle sue opere, e per quanto in lui era di poter fare attese al ristoro di quest'arte, liberandola da quelli ostacoli fisici e morali che sì l'aveano imbarberita. Per la qual cosa essendo assioma di ogni buona economia, che la ricchezza non meno risulta dall'abbondanza del danaro e delle merci quanto dalla loro libera circolazione, fu concesso libero commercio e senza imposizione di sorte alcuna alla industria della Manna, dello Zafferano e del Tabacco, che prima erano monopolio fiscale, furono annullate tutte le privative della seta che non solo aveano interdetto a questo frutto di sempre più distendersi, ma che ne

minacciavano l' esistenza in que' luoghi ove provava abbondantemente (1).

La maniera di estrarla e di lavorarla in istoffe era quasi sconosciuta e furono istituite in Reggio delle pubbliche scuole dirette da maestre appositamente dal governo invitate nel Piemonte, e ne' luoghi meglio accreditati; il municipio di S. Leucio ne conteneva la maggior parte, ed in breve tempo presentò de' saggi maravigliosi di manifatture lavorate da giovani che furono mandati a discepolato fuori del regno; e mentre tanti felici successi coronavano queste provvide cure, immense possessioni di real dominio abbandonate al comune capriccio, coperte da pestifere maremme, che allontanavano l' operosa mano dell'uomo furono sanificate e poste in coltura con grandissimo emolumento del regio erario e delle contigue borgate. Onde poi mettere a proveccio le terre abbandonate a se stesse, e coperte da foltissime macchie furono esentati dal catasto e dalla decima tutti que' foresi che ne imprendessero il dissodamento; l' istesso privilegio consigliò concedersi a que' contadini che tenessero l' industria di nutricare una o più vacche, e per meglio agevolarla volea dichiarati non comuni quei pasturamenti fatti ne' terreni demaniali. E tutto ciò nel breve spazio di soli sei anni...!!

(1) Tra le altre ridicole leggi che vigevano in Calabria citra circa questa derrata, v'era quella che proibiva distrettamente vendersi ad altri mercadanti che non fussero nativi della Città di Napoli.

Egli di fermo avrebbe portate altre utili restaurazioni all'economia del Regno se condizioni più felici lo avessero permesso e se il sollecito fine di sua vita non lo avesse tolto alle speranze della patria che in lui ammirava il miglior cittadino e l'infaticabile ministro. Basta soltanto il ricordare che sotto il suo alto patrocinio, ed in si pochi anni il regno di Napoli rinasceva a nuova vita, protetto il commercio esterno, animato e libero l'interno, ovviato l'aumento degli abusi, estirpato il monopolio, le annone prevvedute, una generale carestia che minacciava tutto lo stato soffocata sul nascere, i delitti finanzieri preveniti meglio che puniti, la miseria meno universale, la giustizia più rispettata, l'oppressione avvocata dalla cristiana filosofia, e la benefica presenza del Principe de'popoli legittimo Sovrano meglio intesa e più rispettata!!! Egli si avvalse sempre con riserbo della sua autorità per additare più presto con l'esempio che con le leggi l'utile, e la vera ricchezza de'popoli; e quando questa assegnatezza da altri fu tassata per pochezza di coraggio nel ricomporre lo stato politico d'una nazione, non si volle che confondere la ragionevole prudenza col cieco timore, l'avventatezza che sconnette le basi d'ogni essere sociale, con una saggia riflessione che lasciandole intatte sa a tempo tollerare alcuni abusi, per aver campo di togliere i maggiori da cui un paese è magagnato (1).

(1) Pecchio Storia dell'Econ: politic: in Ital: — Histoire de l'Econ: polit. en Europe: Bibbliografie des principaux ouvr: par M. Blanqui ainè. Paris 1845.

Il Marchese Palmieri ben vedea che non si potea sperare, nè si doveva pretendere un subitaneo e violento passaggio dallo stato in cui era il Regno ad uno più florido e felice, epperò pria di arricchirlo ci volle riscattarlo, il rimanente lo lasciò al tempo ed alle sue opere che come a Necker (1) in Francia doveano formare l'apologia della sua ministrazione, ed una ricordanza che spianasse la via di ciò che dovea operarsi tuttora in bene della nazione. Noi quindi non lasciamo di ammirare questa moderazione di principî tanto coltivata dagli uomini di stato e di esperienza, e le scatenate politiche a cui l'età scorrente tanto si attaglia dovrebbero finalmente avere quella stima che un secolo di matura civiltà e pieno di dolorose memorie può concederle. Conciossiacchè se l'ordine col quale si regola la natura materiale è sottoposto all'immutabili leggi dello spazio e del tempo non altrimenti lo è quello da cui è costituito *specificamente* ogni individuo morale e la società. È impossibile trovare una nazione senza bisogni, che spuntando da particolari diritti e da proprie abitudini altamente proclamano il loro sviluppo, ma è del pari impossibile che le facoltà a satisfarli non sieno successive, e che si voglia di botto passare ad una transazione violenta che postergando il passato dalla distruzione facci spuntare la vita. Nè la gravezza dei

---

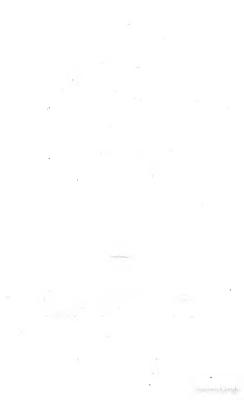
(1) V. M: Necker — De l'Administration des Finances de la France. Losanna 1785.

mali da cui una società è da pertutto magagnata, nè la loro moltiplicità potrebbe coonestare un procedere tanto bizzarro, che la esperienza del passato ci ha mostrato sempre riuscire a vuoto e portare la dissoluzione degli stati in luogo del loro restauro, come in un corpo infermato la violenza de' rimedi non regolati con le forze resistenti, ha portato sempre la morte in luogo della vita (1).

Possano gli uomini per queste sante ed inelluttabili verità, ed addottrinati da un esempio tuttora vivente rinsavire, e conoscere che spesso il troppo occuparsi della propria felicità non suole portare che a certa rovina!!!

---

(1) Vegga chi vuole meglio confermato questo fatto. Guizot. Stor. gen. della civiltà in Europa trad. da Zoncada Mil. 1841.—Roux de Rochelle stor: degli stat. Un. Ven. 1839. Thiers stor. della Riv. Franc: Nap. ecc.

III.
OPERE

L'uomo nasce, ed a guisa che gli obbietti circondanti lo determinano egli muovesi ad operare. Nel pieno sviluppo però di tutti e due gli elementi da cui è mirabilmente conserto, comecchè si discordi nei principî, non può non armonizzarsi nelle condizioni di questo viver comune e tuttor dissomigliante. Quindi se egli nel dominio dei sensi rade volte contentasi procacciare alla bella meglio la vita, ma studia ritrovamenti a migliorare ed accrescere quanto la terra da se le appresta, onde indoviziato lascia anco altrui in redaggio quanto le fù soperchievole; non diversamente nella vita dell' animo l' uomo di lettere non contento a conoscere quanto l' è necessario a dirigger se stesso, cerca assai fiate interrogare la natura nei più riposti arcani, arricchire la mente di pellegrine conoscenze e finalmente lasciare deposito di sapere e verità, d' onde i più tardi nepoti traggano responsi d' ogni guisa di valore e virtù. Ma se a questo lascito di dottrine ognun che sappi fruirne è legittima-

mente chiamato, tanto più se ne cessa chi non potendo che frattenderle le sfrutterà d'ogni bene di cui son capaci. Guai però a colui che osasse non vocato carpire quei veri che posti in altrui mano sariano germi d'immensa utilità, e nella sua, come farmachi da imperito adoperati, non saranno che nocumento e rovina. Onde se le scienze non vogliono essere nascose tra l'involucro di oscurissime tenebre da cui non può sperarsi che nessuno o tardivo frutto, tanto meno sono da disporsi ad essere patrimonio comune e dell' idiota, che non potrà che a mal partito ed a propria ruina piegarle; vezzo questo del nostro secolo che non contento di averle tolte dal claustro e separatele dal santuario della religione, volle ancora renderle pascolo di una pericolosa ignoranza disseminandole pazzescamente nel popolo (VIII). Perchè la via mediana sempre nemica degli estremi, se fù in ogni tempo laudevole oggi più che mai è desiderabile nelle opere degl iscrittori nostrali, che si pregiano affatto negligerla per quanto quei del passato secolo si fecero esattamente ad osservarla. Ed esempio ne sian l'opere del Marchese Palmieri nel cui leggiero esame se non troveremo i lambicchi di cervello, e l'entelechie e le fatuità trascendentali, neppure vedremo degli abortivi parti d'ingegno nei quali appena si troverebbe una parola pudica fra le cento inverecondo, e di cui ci presentano i novelli liliputti della letteratura, che oramai isterilirono le più sublimi fonti del bello scrivere e dell'alto pensare. Al contrario noi ammireremo come ei seppe innalzare una facoltà fino al

suo tempo empirica a stato di scienza (*la guerra*) con principi certi e mostrativi, ed un' altra fino al suo tempo speculativa (*economia politica*) applicare alle contingenze concrete e sperimentali di questa nazione — Osserviamolo quindi nella prima, ove anzi ogni altro la generosa gioventù lo traportava, e l'indole del secolo poco opportuna ne lo avrebbe cessato se non lo avesse invigorito il proprio genio sempre vincitore delle comuni condizioni dei tempi. Voglio dire l'arte della guerra , la quale avendo di già acquistati novelli destini e più augusta missione di quel che non ebbe nei preteriti tempi, cessò di essere un vile mestiere destinato a nefando strumento dell' ambizione umana che gavazza nel sangue dei suoi fratelli. Perciocchè se dalla crescente civiltà fù mirata cagione di lutto e desolazione, fù altresi invocata a indispensabile tutrice dei diritti della società, e conservatrice dell' ordine, padre d' ogni sicurezza e tranquillità. Cotalchè non poteva essa non aggrandirsi e all' occhio del politico che ne considera la morale esistenza ed all' occhio del geografo, del fisico, del matematico, dello statista, che applicandovi le loro teoriche, compendiarono in essa quanto ha saputo trovare la civiltà dei popoli — Cieche avvisaglie e feroce impeto di gente selvaggia, che null' altro scopo avea che di nuocersi e trucidarsi con rabbiosa vendetta, furono i primi saggi che dava nella guerra la nostra misera razza, sù cui pesa tuttora la maledizione dei suoi progenitori. Col bisogno poi della difesa cresciuto anche il desio della conquista, e forte l'uomo della sola forza mate-

riale, privo d'ogni principio, tanto acuì la mente nelle astute sorprese aiutate dalle posture montane dei primi abitatori, che incominciò a trovare degli ordini di tattica rozza ed imperfetta ancora, come vediamo nelle prime guerre dei tempi eroici sotto le mura di Tebe e di Troià (1). Con la maturità delle nazioni svolte meglio le arti e le leggi universali dei corpi posti in moto, si svolse ancora l'idea delle forze moltiplicate, che tanto ampliò l'esercizio di questa nobil arte da renderla formidabile ed illustre sorgente di fortuna e splendore prima in Isparta e poscia in Roma per lungo tempo moderatrici dei destini di Grecia ed Italia. Spenta in processo di conserva all'amor della gloria e della patria, che cedè il luogo a quello del guadagno e del mercenario rispetto al Principe nei secoli di mezzo, surse nuovamente sotto l'illustre Arrigo IV meritamente detto il grande in Francia, come sotto l'immortale Alessandro Farnese in Ispagna, sebben ricadesse (meno in vero che prima) tra l'opulenza e la scambievole amistà delle potenze europee. Ignorandosi la vera maniera di osteggiare, e combattere degli antichi, volle sopperirsi con l'analisi e con la particolare esperienza a ricercarla, o a basarne sù quel tanto trasmesso una nuova. Di chè varie opere si ebbero dai Montecuccoli, dai Folard, S. Croce, Puyssegur, de Valliere, Boyle, Manesson, E-

---

(1) Garnier sur le lois militaires des Grec. Mem. de l'Ac. des Inscrip.

spagnac, Nouve Labineau; ma nella guerra l'esperienza dell' intiera vita senza principî non valse mai a portare delle scoverte generali, e degli stabili pronunziati sul modo di ménomare e struggere le altrui forze conservando le proprie; inoltre delle vedute mal combinate e contradette, delle osservazioni apprese non nel loro vero spirito, dei successi dovuti al caso e ripetuti da immaginarie disposizioni, la devozione all'onor nazionale, e l'amor proprio che cela sempre i propri difetti, intrecciarono siffattamente le teoriche sù cui la scienza poggiavasi, che non eravi altro bandolo per uscire da tante oscurezze, che il rivenire con savi ed assegnati principî alla disamina del passato, e di quel tanto che la luce delle moderne dottrine e della novella tattica avea saputo consertarvi maestrevolmente (1).

Sino al 1761 mancava alla letteratura europea una tal opera che sapesse senza negligere le particolarità anco meno importanti raggiugnere questo scopo, cui la scienza dovea rimenarsi. Opera di fermo ardimentosa e che abbisognava di vaste ricerche unite a profonde meditazioni dirette da un giusto discernimento tanto più pericoloso, quanto più facile ad acuire la

---

(1) Vedi Essai sur l'histoire general de l'art militare de son origine, de ses progres et de ses revolutions par le Colonel Carrion. Nisas 1826 — Cour èlèmentaire d'art et d'histoire militaires à l'usage des élèves de l'ecole royale speciale militaire par Rocquencourt. Bruxelles 1836.

mente nello scorgere e comparere i fatti. A questa incontrò il primo al Palmieri attendere con quell' animo e con quella solerzia, che l' approvazione e la maraviglia dell' universale ne testimoniarono « Trattò della guerra con ordine scientifico spiegò le operazioni in ordine geometrico, e risolse così molti problemi, facendo chiaro come i vari elementi debbano concorrere anche nella guerra ad un solo scopo, cioè ad essere scienza » (1). È vero che dopo il processo di non molti anni surto l'uomo straordinario tra il furore e le sanguinose discordie dell' anarchia francese Napoleone Bonaparte il mondo intiero come nelle politiche sì nelle militari constituzioni subì mille vicissitudini, epperò parrebbe cosa d' assai rematica e stracca, ritornare con la mente presso che dieci lustri addietro per parlare d' una scienza che al presente gode di tanti incrementi, ma non per questo il merito d' una tal' opera vuole legittimamente postergarsi e tribuire quella laude al genio di Giuseppe Palmieri, mercè le cui fatiche era preparata la via ai posteriori progressi. Se non che le molte traduzioni e ristampe fatte fuori d' Italia delle sue opere anco di presente, l' aver incontrato l' ammirazione dell' Imperadore Giuseppe, e l' essere stata la lettura più cara di Federico il grande è l' elogio che vince ogni parola e bastevole ad immortalare il suo nome nei fasti della mi-

(1) Vedi Cesare Cantù. Sulla Guerra. Dottrine e fatti relativi alla Storia Universale Parte I.

litare letteratura (1) La proprietà e la sceltezza del dettato con cui è scritta, la disparata e pellegrina erudizione dalla quale fù arricchita, non meno che la profonda chiarezza con la quale sono sciolti i più difficili problemi intorno alle fortificazioni e le battaglie dan vista non tanto d'un gran capitano quanto del profondo filosofo « Ho veduto in tutta l'opera non senza profondo piacere (scrivea l' Ab. Genovesi) che l'autore si studia di consacrare tutti i suoi alti talenti alla pubblica felicità nel dare dei nuovi e brillanti lumi ad un arte, la quale comecchè omicida è nondimeno divenuta necessaria a cagione della malvagità degli uomini. Lampeggia da pertutto nei pensieri dello scrittore, un chiaro, sottile e sodo spirito filosofico congiunto a non ordinaria erudizione» (2). Egli cercò completare d' ogni guisa questa sua opera : oltre l' aver detto lungamente sù la storia e le vicende della guerra, sull' oggetto, l' andamento e l' ordine che dee tenersi nell' apprenderla, della qualità delle armi, delle Fanterie, delle Cavallerie, dell' Ordinanze degli eserciti delle Fortificazioni delle Battaglie e di quanto è necessario per mandare a fine una gloriosa guerra, non trasandò mettere in sodo le quistioni di tanta rilevanza intorno ai costumi, la disci-

(1) Biblioteque historique et militaires par Liskenne Nauvan. Parigi 1836.

(2) Parere premesso alla prima edizione di Napoli del 1761 dell' Ab. Genovesi.

plina, le pene e le ricompense non meno da soldato che da profondo giurista.

Or se nei studî della guerra abbiamo conosciuto questo letterato iniziatore di novella scuola e di novelli principî, non meno ci è riserbato ammirarlo in quelli della pace e con tanta miglior gloria per quanto questa seconda soprasta alla prima, la quale intanto rendesi degna dell' umana considerazione in quanto è destinata ad apportare e conservar la pace. Sarìa però quivi dicevole se i limiti accordati a questa scritta lo permettessero il dimostrare istoricamente lo svolgersi della scienza dell'economia politica sino all' epoca in cui scrivevasi dal Marchese Palmieri, accennar logicamente qual posto abbiano le sue opere nella scuola Italiana, quale il principio primitivo base e generatore dell' intrecciatissime inferenze. Noi nullameno supponendo che le sue opere economiche non sien men note di quel che dovrebbero esserle ci contentiamo solo il ricordare che questo letterato fù il primo il quale onde riparare all' ingiuria di barbare leggi, applicasse in tutti i rami ministrativi di questo reame la economia politica, nè anzi nè poscia il tempo del suo ministero esservi stato scrittore alcuno che si facesse a considerare con uguale *estensione* lo stato economico di questa nazione. Dal che si pare quanto poco ragionevoli si fussero le querimonie di taluno il quale maravigliavasi vedere tradotte e ripetute molte verità e poche di nuove date in luce; quasi che scopo delle lettere fusse il continuo ritrovare e non più presto l'applicare il ritrovato, senza cui non si assequi-

rebbe che un vano rinomo di specolazione priva di alcun utile giovamento della scienza ; desiderio questo che volentieri sgriderei in molti della presente età, i quali tenendo dietro all' andazzo dei tempi , non istudiano che novità spesso dannose e per lo più non praticabili. Se non che molte vedute sul lusso, sulla popolazione , sul commercio , la pastorizia , il tributo, che non è guari suonavano come nuove nelle opere dei Say dei Bentham , dei Rossi, Droz , Rambot e molti altri recenti publicisti erano state già dimostre da sei lustri innanzi da Giuseppe Palmieri in tutte le sue opere dagli stranieri più che dagli Italiani studiate e conosciute.

Il che chiaro addimostraci quanto dovrebbero assai di meno ire in voce a tutta Italia alcune forastiere grandezze , ed i nostri letterati ora più che mai volersi rispettare ed istudiare , onde alcuno non fossevi che non avesse attinto nelle loro opere tutto ciò , che passato in bocca straniera e rivestito di barbaro accento , suolesi mostrare come parto del genio e del filosofismo oltramontano.

Nella sua prima opera publicata nel 1787 (1) egli procurò distendere i principî generali della scienza lasciando alle altre tre che le servivano di appendici

(1) Onde malfondata è l' asserzione del Vanzon , e dello scrittore dell' Iconografia Italiana, che affermano tal opera essere stata publicata nel tempo che questo letterato era tuttora militare.

una più ampia applicazione alle particolari costituzioni dello stato, sì nel ramo finanziero, quanto in quello dell' interna polizia, agricoltura, arti, e mestieri. L' illustre autore incomincia col mostrarci, che l' uomo dalla necessità del concorso dei suoi simili per tendere alla propria perfezione, era portato a vivere in società; che le società quantunque unissero il comune operare ad un' istesso fine vi ci si spinsero con diverse forme e diversi mezzi; indagare quali forme sieno più dicevoli ed opportune, non che difficile essere al tutto inutile, non decidendo in ciò che il fatto. Ottimo governo è quello che conduce meglio alla felicità, ottima forma è quella che meglio è collegata con questo fine; in qualunque guisa però le leggi economiche doversi diriggere a procurare in tutti ed a ciascuno il soddisfacimento dei proprî e giusti bisogni, e poichè nelle società già formate per meglio satisfare i bisogni naturali se ne creano dei fittizi, così ogni saggio governo vuole occuparsi a moltiplicare le facoltà necessarie al loro adempimento, onde ottenere quell' equilibrio, senza cui non vi può essere felicità. Che se lo smodato talento dei bisogni dell' opinione crescerà per modo da soperchiare qualunque sforzo dalla società adoperato per bilicarli con le facoltà, allora le leggi senza mai lasciare di aumentare i mezzi non poter altrimenti ottener quest' equilibrio se non col reprimere la piena dei bisogni fittizi correggendo i costumi e le dannevoli opinioni avversando. Se nondimeno un tal equilibrio è impossibile, non

dee togliersi che sia lo scopo cui si dee mirare, poichè a seconda che una nazione si sia avvicinata o cessata da esso ha segnato i gradi di publica felicità cui è pervenuta. Una sola nazione esservi stata che diresse a segno i costumi, che non vi mancassero mai i mezzi opportuni ai propri bisogni ed al dì d' oggi appena potrebbesi credere d' essere esistita *(Sparta)*. Le presenti nazioni senza punto por mente a reprimere i bisogni, essersi rivolte soltanto a studiar ritrovamenti di moltiplicare le facoltà, mezzo che si dubita se possa rendere gli uomini felici: che in ogni modo però se permettendo o anco eccitando i bisogni non si brigasse a ritrovar modo di attutarli egli sarebbe un correre alla massima delle infelicità. Ad un tal fine mirando dunque le cure delle presenti società, nè essendo in tutte uguale il successo perchè disuguale la loro forma ed il modo di applicarne le teoriche, come diverse le individualità d'ogni nazione, essere necessario considerare i mezzi in se stessi, come applicati ai bisogni viventi del nostro paese. Quindi facendosi a considerare la società nella sua esistenza, discorre sù la natura e proporzione della Popolazione, Educazione, Religione e Virtù, nello svolgimento delle sue forze e nell' aumento e successione dell' essere, Occupazione, Arti, Agricoltura, Pastorizia, Pesca, Scienze; nelle attinenze che una società acquista con le altre, o con ciascuna parte di se stessa, Navigazione, Commercio esterno ed interno; nell' impiego delle facoltà che riparando ai bisogni naturali tendono a crearne dei fittizi, Lusso;

nell'ordine e proporzione con cui la suprema autorità concorre al bene degli associati, Amministrazione, Tributo, Spese della società, Guerra.

A questa prima opera che rassodava i principî generali della scienza dell'economia, un'anno di poi ne usciva un'altra che servivale di applicazione. Perciocchè le condizioni locali del proprio paese chiaramente addimostravano che senza trascurare le altre arti, l'agricoltura dovea essere il principale oggetto delle cure governative, dall'altro canto gli ostacoli dai quali era principalmente nel nostro regno malandata quest'arte, il sistema fiscale consigliato dai publici bisogni di tempi infelici, avrebbe quasi disertato lo stato se la natura troppo benefica e favorevole di questa regione non avesse constantemente lottato con gli sforzi distruttivi dell'uomo. Il che se poteva ravvisarsi in ogni sistema di agronomia, toccavasi con mano nel tavoliere di Foggia, il più strano e bizzarro stabilimento che potea trovarsi in una culta nazione. La sua riordinazione era l'oggetto e la sollecitudine del governo, e nondimeno a qualunque novità l'interesse privato e vecchi pregiudizî non rifinavano dall'ostacolare i buoni muovimenti. Un'antiquata opinione voleva sostenere non poter la Puglia aver alberi ed abitatori per la qualità delle sue terre, essere il Tavoliere un fonte perenne di ricchezza e di sussistenza per i popoli d'Apruzzo, tolto esso la Pastorizia venir manco, non doversi finalmente il governo sfornire di quel vasto dominio, onore della corona e mezzo di aiuto e di soccorso in qualunque contingenza. A tutto ciò

rispondeva con una dotta ed elaborata memoria, che di conserva ad altri articoli sù la Seta, Olio, Grano, e Demanî formavano la prefata seconda opera publicata nel 1789, e che attirò l' ammirazione di tutti e sopratutto del proprio Sovrano che la degnò del suo particolare studio, chiosandola in varî luoghi ed approvandola (IX). Intanto il novello organarsi della finanza, ed i diritti doganali regolati con una tariffa affatto nuova, lo muovea a scrivere un' apologia, che dichiarasse quanto si era operato in bene della nazione e quanto rimaneva a farsi quando si fossero meglio palesati i mezzi alla soluzione dei più importanti problemi di publica amministrazione. Tutto ciò fù trattato nelle Osservazioni su vari articoli riguardanti la publica Economia, terzo volume delle sue opere incominciato a rendersi raro, il quale svolge importantissime quistioni sù i diritti dell'Olio e del Sale tuttora disputabili. Finalmente il trattato sù la ricchezza nazionale che a somiglianza della prima opera con principî generali ne veniva esaminando le fonti, chiudeva col mancar di sua vita una delle più gloriose epoche della letteratura e del ministero, che fù terzo fra quello dei Ximenes in Ispagna e dei Colbert in Francia (1).

---

(1) Questo è il titolo di tutti e quattro i Volumi. *Riflessioni sulla Publica felicità relativamente al Regno di Napoli in-8. Nap. 1788.—Pensieri Economici relativi al Regno di Napoli in-8 Nap. 1789.—Della ricchezza Nazionale in-8. Nap. 1792.—Osservazioni sù va·*

Con sì poche parole discorse sù le sue opere noi non sapremmo così trarre a riva questo cadevole serto di laudi tributato alla sua ricordanza se non col raccomandarne la lettura, la quale non pur addottrina la mente di grandi verità, ma sa altresì infiammare il cuore di amor di patria rendendolo docile ed asseguente ai principî della ragione.

E poichè egli è ben rado che chi sia occupato a risanare antiche piaghe non maledica di troppo al passato e non trasmodi nel talento di voler tutto distruggendo restaurare, la lettura di quest' opere ravvivando il desio a ben fare saprà ancora ritemprarne la foga, ora mai d' assai comune e assai più dolorosa, Uomo di matura esperienza qual egli era sebbene si occupasse a sgannare la nazione d'antichi pregiudizî, non sapeva nell' istessso tempo scagionare la sua età da pericolosi principî che sin d' allora intristivano il campo della scienza, e trapelavano nella pratica. Se quindi riconobbe un gran movimento di progresso materiale non potè non confessare un' orribile regresso nell' ordine dei costumi « Le opere di morale degli antichi filosofi (egli scriveva) producono un' effetto ben differente da quello delle presenti. Dopo la lettura di quelle si trova lo spirito ben nudrito ed il cuo-

---

rii articoli riguardanti la Publica Economia in S. Nap. 1790. Dei primi tre volumi si rinvengono tuttora molte copie che si trovano vendibili presso dell' autore di questo discorso.

re più grande. Dopo lette queste lo spirito resta digiuno ed il cuore più piccolo. Se nella natura umana vi sono i semi delle virtù e de' vizi, sembra che le lezioni degli antichi sieno più atte a far germogliare le virtù, e quelle dei moderni più favorevoli allo sviluppo dei vizi, rappresentandoci le passioni o indomabili o necessarie ed utili » Questa giusta estimazione e dei tempi e degli uomini se da un canto gli dimostrava che la necessità di togliere i disordini più palpabili che impedivano alla nazione di migliorare il suo stato era troppo pressante e manifesta, lo persuadeva ancora che non bisognava urtare nell' eccesso opposto per ottenere poi un' immegliamento o impossibile o assai più doloroso degli abborriti disordini. Poteva esservi argomento contro cui più si sia declamato nel secolo passato quanto il feudalismo e la ricchezza strabocchevole dei Baroni? Or non dimeno ecco quello che ne scriveva (1). « Bisogna procurare che la ricchezza de' Potenti sia benefica ed utile a tutti, in vece di distruggerla, perchè talora oppressiva. Io so qualche paese ricco e commerciante, quando diceasi oppresso, e divenir povero liberato dall' oppressione. Nello stato di Francavilla si vide sorgere una terra più bella e regolata di tutte le città del Regno: si videro introdotte nuove arti, nuove piante, nuovi alberi, e migliorata l' agricoltura in tutte le sue parti, si fecero venir da fuori artefici ed agricoltori. Questa intrapresa degna di un Sovrano, fu

(1) V. Riflessioni sulla publica felicità pag. 342.

l' opera di un Barone. Si accordi che il proprio utile sia stata l' unica molla di simile intrapresa, e che siasi anco troppo preso di mira. Ma un' attività che è utile a tutti, non si dee distruggere, perchè cerchi di tirare a se il maggior vantaggio; si cerchi più tosto di regolarla e raffrenarla in modo, che niuno ne riceva torto. L' acque soverchie di un fiume possono devastare le vicine campagne e possono inaffiarle e renderle ricche di produzioni. Chi sa, adopra i mezzi per conservarsi l' utile ed allontanare il danno. Chi non sà, per esentarsi del danno si priva dell' utile, e dissecca il fiume. »

Lo stile delle sue opere è purgato, di buon gusto e pieno di colorito ed energia italiana, chiaro e preciso nel modo di manifestarsi è ingegnoso naturalmente e qualche volta epigrammatico a bella posta. L' indole poi delle sue opere ed il suo metodo è quasi opposto a quello di Filangieri suo contemporaneo. Questi t' infiamma sino a convincerti di ciò che non è che solo ideale, quegli ti fa perder fidanza anco in ciò che addimostrasi come fatto; l' uno con la vastità del suo pensiero vuol tutto rinnovato dando delle spinte violenti al movimento della perfezione sociale, l' altro si contenta di vedere sradicati gli abusi e tolti via gli ostacoli, lasciando camminar la nazione da se stessa verso i propri destini; l' uno in somma è più gran filosofo l' altro senza cessare di esserlo è più gran politico.

Voglia il Cielo che queste memorie vergate sù la vita di uno dei più grandi nostri cittadini comecchè

fievoli e disadorne sien seme di grandi e generosi fatti per la Salentina gioventù e di non ingrata dimenticanza delle gloriose gesta di coloro che nelle passate miserie prepararono le presenti prosperità, poichè per servirmi delle parole di un celebre letterato (1). « Una nazione non giunge mai con tanto ardore all'amore delle scienze, e della virtù, che quando essa considera con nobile orgoglio i grandi esempî di coloro che si sono distinti nel suo seno »

FINE DELL' OPERA

(1) Zimmerman — sull' orgoglio nazionale cap. 13.

(I) Il Re volle prima conoscerne l' intenzione, ed il Ministro di Guerra e Marina ne fù incaricato. Riportiamo la seguente lettera — Illustrissimo Sig. Patr. Colenn.mo sono stato particolarmente incumbensato dal Re di dirigermi a VS. Ill.ma, come persona che ha dato sicuri riscontri di avere la miglior conoscenza di codeste Dogane, per ricercarla riservatamente se al soggiorno ove ella risiede attualmente preferirebbe quello di Napoli, mentre avendo bisogno S. M. di un benemerito soggetto nel consiglio di Finanze in cui concorrino i necessari requisiti ed ottime circostanze per affidargli il ramo della Dogane, ha posto le sue mire nella di lei degna persona, ma prima di nominarla gradirebbe di essere assicurato che ciò possa far piacere a V. S. Illustrissima. Esequisco con mia soddisfazione un tale incarico datomi da S. M., e prego V. S. Illustrissima di darmi una sollecita e riservata risposta, quale mi lusingo che sarà coerente a quanto viene desiderato, acciò io possa renderne intesa la M. S. ec. ec.

Caserta 24 Febraro 1787.

Giovanni Acton.

(II) Eccone l' avviso che ne da in una sua lettera il Cav. Acton = Avendo stimato a proposito il Re nostro Signore di promuovere a Segretario di Stato del Dipartimento Ecclesiastico D. Ferdinando Carradino Direttore delle sue reali Finanze, non ha saputo a chi me-

glio appoggiarne la vacante direzione, che alla degna persona di V. S. Illustrissima, nella quale oltre alle altre tante cognizioni, e istruzioni di ogni genere concorrono in modo particolare quelle che sono le più analoghe ad impiego di simile natura e le più utili al bene ed alla prosperità dello stato. Confidando S. M. in quel zelo istancabile, che ha V. S. Illustrissima mai sempre dimostrato in tutte le incumbenze, che le sono state appoggiate, lo dichiara Direttore delle sue reali finanze col soldo di annui docati tremila, ed altri tre mila di sopra soldo, acciò abbia nell' anno il pieno di docati seimila. Nel real nome ne passo a V. S. Illustrissima con mio particolar piacere e soddisfazione l' avviso per sua intelligenza, e per l' uso che convenga.

Palazzo 6 Settembre 1791.

Giovanni Acton

(III) Leggesi tuttora nella Chiesa dello Spirito Santo in Napoli la seguente iscrizione lapidaria dell' Avvocato D. Francesco Santangelo.

D . O . M

IOSEPHO . MARCHIONI . PALMERIO . ALETII

MARTIGNANI . VTILI . DOMINO

PACIS . ET BELLI . ARTIBVS . NVLLI . SECVNDO

LEGIONIS . CALABRÆ . MILITVM TRIBVNO

AB . FERDINANDO . IV . SICILIARVM . REG . P . F . A

IN . VI . VIRVM . REGII . FISCI . RATIONIBVS . PROCVRANDIS

CONCILIO . PRIMVM . ADLECTO

IISDEM . DEINDE . OB : PERSPECTVM
PROMOVENDÆ . PVBLICÆ . FELICITATIS . STVDIVM
PRÆFECTO
E . VIRIS . EHEV . PRÆPOPERE
CONTRA . OMNIVM . VOTA . SVBLATO
XAVERIVS . MARCHIO . PALMERIVS
PATRI . AMATISSIMO
DE . SE . DE . PATRIA . DE . REGNO . VNIVERSO
BENEMERENTISSIMO
MOERENS . MONVMENTVM . POSVIT

HOSPES
ÆTERNAM . DONATO . MEMORIAM
ADPRECATOR
NON . GRATIA . AVT . OPIBVS
SED VIRTVTE . ATQVE . INGENIO
QVOD . LIBRI . TESTANTVR . SVPERSTITES
HONORES . SIBI . DEMERVIT
VIXIT . ANN . LXX . M . I
FATO . FVNCTVS . EST KAL . FEBR.
ANN. CIↃIↃCCXCIII

(IV) Riportiamo il principio di quella in cui è espresso il piacere delle cure prodigate dal Palmieri — Marchese Palmieri = Vi auguro felicissime feste di Natale e buona salute per servire sempre con zelo ed attività il Re e la Patria, nel medesimo tempo che vi assicuro esser rimasta contenta di non avere sentito nessuna parti-

colare lagnanza per i viveri in questi giorni di feste, vi raccomando la massima vigilanza perche l' annona non resti mai sprovista, e che l' abbondanza del genere non manchi mai ec. ec.

Vostra buona Padrona Carolina

(V) Il Busto è sostenuto da un pezzo di pilastro con le seguenti iscrizioni

NEL FRONTE

Il Marchese D. Giuseppe Palmieri di Lecce
Ministro e a un tempo cittadino al Prence
Servir del pari, e alla sua patria seppe (*Pindemonti*)

AL LATO DESTRO

Questo busto del suo genitore, scolpito
Dall' immortale Canova
Donava alla Società Economica
Il Marchese Saverio Palmieri

AL LATO SINISTRO

Ad eterna memoria
Di questo suo illustre Concittadino
Il presente monumento dedicava
La real società Economica della Provincia. 1843.

(VI) Il Decreto di tal' abolizione emanato nel dì 16 Aprile del 1792 è sopramodo degno di essere ricordato, dimostrando quali erano i principî del nostro governo: Eccone una parte = « La libertà dei cittadini e del commercio gravemente offesa dai diritti di passo, nati nei disordini dello stato, e divenuti intollerabili per gli abusi, avendo eccitato le giuste reiterate querele troppo

sensibili al paterno cuore di S. M. mossero il real' animo constantemente intento al sollievo ed alla felicità dei sudditi a risolverne l' abolizione. Non fecero veruna impressione la rappresentanze della perdita considerabile della rendita degli stati medicei farnesiani, ed allodiali (*ch' erano patrimonio del Principe*) non riconoscendo il Re utile alcuno separato da quello dei suoi sudditi costautemente pronto se mai vi fosse a sacrificarlo a loro vantaggio ec. ec. Veggasi Bianchini Storia delle finanze nel regno di Napoli pag. 449.

(VII) L'esecuzione d'una tal Tariffa non fù effettuita che nel 6 Marzo del 1788= Dopo aver discorso dell' abolizione di tutte le precedenti si leggono le seguenti parole « una tariffa ch' esisteva e che si deve supporre molto antica si era già resa disadatta e gravosa per l'equivoco delle denominazioni, o per l' incoerenza delle valutazioni, e per l'ambiguità dell' esazioni. In essa mancavano molti oggetti che il comodo ed il lusso hanno dopo inventati, e ven' esistevano altri di cui s' ignora il nome e l'uso. Con una costante valutazione si riscoteva il dazio sù di quei generi che continuamente soffrono alterazioni. Non vi si osserva alcuna differenza tra dazî d' immissione e quei d' estrazione ». Dopo poi aver accennato degli altri abusi che conveniva togliere e che il governo si avea riserbato a tempo più opportuno, quando l' esperienza gli avesse meglio palesati con i rimedî necessarî conchiude in tal modo = « E se questa correzione non è l'opera la più perfetta, fa di mestieri ricordarsi che i mali di rimotissima origine non si possono ad una volta correggere ed estirpare. E che i regolamenti di questa natura non è possibile separarli da alcune inevitabili con-

siderazioni. I difetti che si osservano nelle Tariffe che producono sono nella natura medesima della cosa. Lo spirito di finanza mal si concorda con la libertà di commercio, e la riscossione dei tributi indiretti non può scompagnarsi da incomodi e formalità che derivano dalle ricognizioni dei generi che vi sono sottoposti. La correzione degli abusi solleva contro di se l'abitudine i pregiudizî la diffidenza e l'interesse particolare. Alcuni che non possono al primo sguardo osservare il bene ne diffidano, coloro che abusavano del disordine giustamente si dolgono.

(VIII) Questa proposizione potrebbe sembrare apparentemente un paradosso pronunziato da una mente neroveggente e permalosa qual fù quella di Giangiacomo nel considerare le scienze in generale cause di nocumento e di misfare, ma stando sù l'istessa analogia delle ricchezze veggo tanto assurdo che le scienze si popolarizzassero e fossero comune patrimonio, come assurdo che le proprietà fossero di comune possesso e non già dominio di chi le ha sapute acquistare, o di cui natura le concesse e l' industria seppe conservare; anzi l' uguaglianza delle conoscenze nelle classi esser per la prima fiata stata promossa e desiderata, da chi osò ancora la comune proprietà delle terre. Gli Ugonotti e Novatori del secolo XVI rifigliati nei radicali del XIX primamente incominciarono ad inculcare relativamente alla religione che i misteri e la scienza della sacre carte dovea essere comune a tutti (1) come i Radicali e Sasimo-

---

(1) A questo proposito vi sono le proposizione di Quesnello 79 fino ad 86 condannate da Clemente XI riportate *dal P.*

nisti si sbracciarono nel nostro tempo di voler comuni le scienze delle publiche cose, in conseguenza della teorica del popolo Sovrano, il quale non potrebbe attuare questa pretesa Sovranità senza crearsi una coscienza politica che gli facesse intendere quel passato e quell' avvenire che giammai intese e non intenderà. Or per quanto possa essere utile al popolo il compitare ed avere le prime elementari conoscenze che lo diriggano all' onesto ed all' utile della sua arte, tanto gli saria dannoso qualunque altro insegnamento che lo forviasse dal giro della propria condizione. L' essenziale al popolo è quello di ben formarlo nel cuore con la morale e la religione, ufficio destinato al sacerdozio cattolico che incivilíva l' universo già imbarberito, il resto gli è o inutile o pernicioso. Lo stesso illustre Rosselly de Lorgues che tanto si affaticò nel vagheggiare una più ampia istruzione nel libro dei Comuni, confessava che *la classe dei semidotti è la più nociva alla società*, ed il popolo per le sue condizioni non potrebbe essere anco con questa pretesa instruzione, che semidotto — epperò ammaestrato in divinità più di quel che comporta la sua condizione sarebbe ateo, nella ragion civile e dello stato anarchico ; il naturale orgoglio meglio sviluppato al contrario di ben inclinare il cuore non farebbe che sempre più corromperlo mentre che principalmente informato dal timore di Dio e cristianeggiato senza pretendere di sollevarsi oltre lo stato in cui natura lo ha locato sarebbe più asseguente alla ragione, meno corrivo al malfare. Di che potreb-

---

Viva nella Trutina Theologica Tom.2. come quelle di Calvino. Kemnizio e Brenzio presso del *Bellarmino lib. 2. De Verbo Dei cap. 15.*

bero finalmente persuadersi i novelli apostoli della civiltà, ammiratori dei Laucanster, dei Gerord, dei Pestolazzi che non rifinano dimostrare, la civile rigenerazione delle nazioni esser posta nel popolarizzare le conoscenze, che un' insegnamento identico e professionale sparso in tutte le classi non potrebbe essere che perniciosissimo. Il fatto che decide della bontà d' ogni teorica può meglio ribadire questa dottrina. Poichè a prescindere da ogni altra conseguenza quantunque in Francia e nell' Inghilterra si sieno scritte le cento opere per esplorare le cause dell' odierno pauperismo, non si è mai posto mente che una delle principalissime ella fù l' istruzione sparsa di troppo nelle classi operarie. L' opinione che fa stimare degradante le arti ed i mestieri fece sì che ognuno desiderasse d' immegliarsi passando ad una classe superiore che non potea che renderlo infelice. Il ricco forese che sempre più prosperando nelle sue industrie avrebbe reso felice la sua genia fù preso al ticchio d' *incivilirsi*, i suoi figli perciò furono educati in città per addirsi ad una delle professioni *improduttive* (per es. Avvocato, Medico ec.), disertarono il piccolo patrimonio del padre, appena bastevole a spesarli nel tirocinio dei loro studî, circondati da novelli bisogni che già non possono soddisfare, si rendono inutili a se stessi, perniciosi alla società, obbligati a campar la vita ne cercano ogni mezzo anco poco onesto prostituendo la loro professione; il numero dei malviventi si accresce, poichè il loro esempio renderà più frequente il transito perpetuo dalle classi inferiori alle superiori, l' agricoltura intanto fondamento della ricchezza nazionale mancherà di *braccia*, l' industria di ricchi intraprendenti, ed il numero delle persone improduttive cresciuto in

ragione inversa delle produttive avrà reso un paese rigurgitante di popolo nelle città, scarso nelle campagne; la somma delle fatiche quindi menomata sarà obbligata la nazione a grandi esiti senza uguali introiti, ed in altri termini ad essere miserabile, e per qual motivo? per essersi sparsa una inopportuna istruzione nel popolo, che annoiandolo del suo stato lo spinse al vivere delicato degli alti impieghi e delle civili professioni, istruzione che non era diretta a correggere cattivi instinti, ma a suscitarne dei nuovi e che se anco potè riuscire a perfezionare l'intelletto non seppe nell'istesso tempo ben educare il cuore, unico scopo che dovea prefiggersi e che il filautropismo moderno sostituito alla carità cristiana non saprà giammai ottenere. Queste idee conosco bene aver bisogno di esser meglio dichiarate lo lascio non pertanto cui non manca chiaroveggenza.

(IX) Ciò lo ricaviamo da una lettera del Cav. Acton al Palmieri espressa in questi sensi = Il Re mi assicurò Venerdì sera di aver letto con la massima soddisfazione il libro ultimo del Signor Marchese Palmieri, mi spiegò di aver letto con sommo piacere l'articolo delle Sete e specialmente il calcolo sù la valuta del Tavoliere nello stato strano e barbaro in cui oggi trovasi tale stabilimento. Era S. M. per leggere di nuovo la stessa opera e faceva al margine delle note sulle quali avrebbe pregato il Sig. Marchese di illuminarlo. Vidi con il maggior contento che cominciava S. M. ad assumere la vera idea di codesto assunto a cui lusingo che si verrà a dare finalmente il vero e sicuro piede, che tanto ridonderà in vantaggio della nazione, obbligo che avremo al Sig. Marchese.

FINE DELLE NOTE

INDICE

Pag.	Ver.	ERRATA	CORRIGE
12	19	i sforzi	gli sforzi
16	36	accomiadare	accommiatare
17	25	le apparecchiava	gli apparecchiava
26	26	turdi nepoti	tardi nepoti
32	20	gl' informa	gli informava
40	3	che da se stessa	che da se stesso
48	24	e vicino a perire e non è	e vicino a perire non è
49	13	che sieno desbitati	che sieno sdebitati
57	10	le appresta	gli appresta
ivi	13	l' è necessario	gli è necessario
58	2	frattenderle	frantenderle
70	8	È	E